



EMILIA IN LONDON

INCIPIIT INTERCULTURA

- "Welcome" dice l'uomo marrone aprendo la porta. Sono in un ingresso con il pavimento a scacchi bianchi e neri. Davanti a loro sale una scala. Porte di qua, porte di là. Una signora coi capelli di un grazioso color biancoviola le viene incontro. "How do you do, my dear?" Emilia sgrana gli occhi. Pensava che certe frasi ormai ci fossero solo nei libri di scuola. Loro non li usano nemmeno, a scuola, i libri. Fanno conversazione e basta. Miss Paine è australiana, però. E giovane. E questi signori sono anziani e inglesissimi. Adesso le offriranno di sicuro... "Tea, my dear?" Appunto. Emilia sorride e annuisce. In inglese è brava, ma un conto è rispondere alle domande della Miss, un conto è rispondere con lo stesso tono sicuro a quelle parole semplici di cortesia che però sembrano tagliate nel cristallo. A parte questo, sono gentilissimi. Lui è tutto di tweed, anche la faccia. Lei ha un golfino azzurro, le perle, e scarpe ragionevoli da persona a cui piace camminare. Un gatto color crema scende le scale strusciandosi contro la balaustra. "Hi, Moll" dice la signora. Una coppia anziana e un gatto. Emilia non poteva desiderare di meglio. Vacanza-studio in Inghilterra? D'accordo. Ma in college no. E niente famiglie numerose con bambini a cui fare da babysitter, niente ragazzine ostili o ficcanaso. Lezioni private di grammatica e conversazione, e ospiti tranquilli. Quindi va tutto bene. La signora Russell sparisce in cucina. "This way" dice il signor Russell. E la precede in salotto. Camino, poltrone verdi, divano blu, bei quadri di paesaggi e di facce antiche. E poi Emilia trasalisce. Da una delle poltrone si alza un ragazzo coi capelli di un biondo quasi bianco, gli occhi trasparenti. Alto, sottile, elegantissimo nell'abito scuro con la camicia candida e la cravatta. Le sorride, si fa avanti, le tende la mano. "I'm James" dice. "How do you do?" Ancora. Emilia esita, poi la buona educazione ha la meglio. Stringe quella mano, e un brivido la avvolge.

RACCONTO

EMILIA IN LONDON

Ne rimase molto affascinata, perché considerò che un corpo così sottile stranamente era in grado di emanare un calore così inconsueto. Ma questo pensiero svanì dopo pochi secondi, perché sentì una voce chiamarla dalle scale che portavano al piano superiore: "Come one Darling, i want to show you your new bedroom!" ed Emilia disse: "O-o-ok!"

Salì le scale e, aprendo la porta della sua stanza, vide davanti a sé un piccolo regno, costituito da un soffice letto, una scrivania ordinata e un armadio capiente, ricco di vestiti eleganti. Il tutto era illuminato da una grande portafinestra con il balcone che dava sulla strada: "Do you like your new bedroom?" disse la signora Russell. "Yes, i do, it's fantastic!" era piacevolmente sorpresa, ma nello stesso tempo

infastidita, perché avrebbe preferito rimanere da sola.

Nei primi tempi strinse amicizia solo col gatto, infatti era molto timida e riservata e faceva molta fatica a relazionarsi con le altre persone... ma un giorno sentì bussare alla sua porta e rispose: "Who is it?", sentì una voce sussurrare: "I'm James, can I enter?" ed Emilia rispose: "Yes, come in!". Il ragazzo entrò e le chiese: "How are you?" ed Emilia esclamò: "I'm fine tanks!". James le propose di visitare insieme a lui, il giorno seguente, la città londinese. La ragazza esitò un poco abbassando pudicamente lo sguardo... i suoi programmi erano ben diversi, avrebbe infatti voluto andarsene in giro tutta sola, onde evitare domande inopportune o indiscrete e risposte imbarazzate, tuttavia, per non apparire misantropa o scontrosa, annuì.



Il giorno dopo arrivò molto velocemente, quindi verso le 8:00 si alzò dal suo reale letto, scese le scale per andare in cucina e davanti a sé vide un chilometrico tavolo, imbandito con uova strapazzate, bacon, toast, salsicce...

Emilia rimase scioccata, ma i suoi fluttuanti pensieri vennero interrotti dalla candida e accogliente voce della signora Russell: "Goodmorning Emilia, have you slept well?" e lei telegrafica: "Yes, I have", presa com'era dal constatare che non c'era traccia della tovaglia, ma solo piccoli tovaglioli su cui erano accomodati i piatti.

Si sedette a tavola, cercando di dissimulare la sua perplessità e la sua delusione: ciò che le si offriva agli occhi non la convinceva molto, dal momento che era sempre stata abituata a far colazione con latte e biscotti, ma il signor Russell la pregò di mangiare qualcosa prima di affrontare la giornata.

Si affrettarono in seguito per prendere al volo l'autobus, peraltro piuttosto folcloristico e divertente, per dirigersi verso il negozio di M & MS, il pasto preferito di James; infatti Emilia era stata costretta ad andarci dal ragazzo, anche se lei avrebbe preferito visitare BUCKINGHAM PALACE, oppure THE TOWER OF

LONDON, dove erano custoditi i gioielli della Regina. Entrarono nel grande negozio a tre piani pieno di M & MS di vari tipi e James iniziò a comprare un sacco di cose e si abbuffò con M & MS di diversi gusti, a tal punto da attirare l'attenzione di tutti. In quel momento Emilia si sentì molto imbarazzata e il pensiero andò all'ossimoro di ciò che stava osservando: la figura di austera eleganza del giorno prima stava vacillando, il viso, che prima incarnava le sembianze del principe azzurro, tradiva invece le fattezze del giullare di corte, con le rubiconde guance, ricolme di quei poco salutari confetti colorati. Avrebbe sicuramente preferito non esserci, quindi si eclissò in sordina.



Si diresse al Park of Squirrel, dove vide tantissimi scoiattoli che le si avvicinavano senza paura.

Si avviò quindi verso casa e dopo un po' vide James cimentarsi in esibizioni, in effetti il ragazzo era un artista di strada, ma Emilia sempre più sbalordita e delusa dalla persona con cui aveva a che fare, lo ignorò completamente e proseguì.

Le strade londinesi, affollatissime e caotiche, erano gremite di gente, curiosi che sostavano agli angoli delle vie, per ammirare i variopinti spettacoli di veri e propri artisti, che si esibivano come giocolieri, fachiri, musicisti, o persone comuni che non temevano di mettersi in gioco, mostrando i propri talenti, presunti o reali... un'atmosfera di grande libertà espressiva e creatività, si cominciava a respirare un'aria cosmopolita, ben lontana dalla retrograda aria provinciale del suo paese, dove tutti conoscevano tutti e ne commentavano i comportamenti, le scelte, le amicizie..., un luogo in cui era considerato sacrosanto essere se stessi, nel quale la propria identità era salvaguardata e valorizzata, come unica e irripetibile, in cui vigeva il diritto di dissentire, differenziarsi, scardinare le regole dei benpensanti, uscire dalla schiera dei bravi soldatini ammaestrati... Anche l'abbigliamento e lo

stile personale di chi incontrava tradiva tale diritto: convivevano tranquillamente uomini d'affari in cravatta con bizzarri giovani in bermuda con la cresta colorata, ma anche, purtroppo, senza tetto che trovavano riparo dove potevano... contraddizioni delle grandi metropoli.



Inaspettatamente, la metodica e abitudinaria Emilia, così amante delle regole e della "normalità", cominciò ad apprezzare l'originalità di una città capace di sorprenderla per la vivacità intellettuale, l'apertura mentale, l'offerta di lavoro anche per molti connazionali che li riuscivano a riscattarsi socialmente, a trasformare le loro passioni in professioni, dopo aver avuto il coraggio di abbandonare le certezze, le comodità, le convenzioni e una vita confezionata dalle aspettative altrui... Non osava ammetterlo, ma cominciava a subire il fascino della diversità, del cambiamento, della crescita... il suo viaggio non si stava dimostrando un mero viaggio geografico, ma una maturazione interiore molto profonda...

Giunta a casa si riposò e la sera uscì con i signori Russell e James, che propose: "Let's go to Mc Donald's" e i signori Russell risposero in coro: "Yes, let's go!".

A Emilia però non piacevano i panini troppo imbottiti con maionese, ketchup...ma non osò aprire bocca.

Nei giorni seguenti si abituò alle tipiche colazioni londinesi e alle loro abitudini,

tanto da sentirsi molto meno fuori luogo.

Ogni mattina si riproponeva il vano tentativo di fuga della solitaria Emilia: cercava di uscire silenziosamente per non farsi sentire da James, che però riusciva sempre a pedinarla, meglio di un super detective, e gradualmente cominciò a sgretolare il muro di diffidenza della giovane, dimostrandosi un ragazzo capace di serietà e piuttosto colto.

Sbalordita dalla preparazione culturale della sua inaspettata guida, rimase affascinata e colpita dalle spiegazioni concernenti la storia, gli usi, i costumi e le tradizioni londinesi. Insieme visitarono il Piccadilly Circus: il cuore di Londra, il Big Ben e salirono anche sulla ruota panoramica, dove si poteva ammirare dall'alto tutta la città.

Ai suoi occhi si offrì uno spettacolo straordinario ed emozionante: riflessa nelle acque del Tamigi una vera e propria opera d'arte, che sembrava dipinta dal più abile degli artisti, per toccare le corde del cuore, una sinfonia di colori cangianti, capace di avvolgerla in un'atmosfera magica... elegante e maestosa svettava la torre dell'orologio, simbolo di una città regale, culturalmente aperta e generosamente multietnica, in grado di coniugare antico e moderno, tradizioni e innovazioni, di garantire a ciascuno il proprio spazio di crescita...

Col passare del tempo iniziarono a socializzare ed Emilia capì che James non era una persona così bizzarra e che si poteva benissimo convivere, pur avendo culture e abitudini diverse.

Emilia riuscì a inserirsi molto bene nella famiglia, James le insegnò delle parole difficili e delle espressioni linguistiche in inglese e lei ricambiò insegnando a James e ai signori Russell a cucinare gli spaghetti e la pizza.

Dopo tre fantastici mesi trascorsi insieme, arrivò il momento dell'addio, quindi tutti e quattro, compreso il gatto, accompagnarono Emilia all'autobus: "I hope you have enjoyed staying here with us, come back again when you want we'll be always here for you" ed Emilia disse: "Thanks very much, i' ve really enjoyed it but now i' m waiting for you in Italy."

James le rispose: "Ciao, fai buon viaggio" in italiano ed Emilia: "Grazie".

Lei si era sempre chiesta chi fosse veramente e da dove venisse James, ma non aveva mai avuto il coraggio di chiederlo; alla fine glielo domandò e scoprì che lui era il figlio adottato dei signori Russell e proveniva dagli Stati Uniti.

Arrivò l'autobus e, con grande dispiacere, diede l'ultimo affettuoso e caloroso abbraccio alla sua seconda famiglia.

Salì e durante il tragitto considerò che James si era rivelato un ottimo amico,

sapeva veramente ascoltare e consigliare bene.

Quando era partita dall'Italia, non aveva un buon rapporto con le sue coetanee, spesso da loro si sentiva giudicata per ogni cosa, la sua figura considerata fuori dai canoni: le sue lentiggini venivano spesso descritte come macchie di ruggine su un piatto bianco, non consuete per una ragazza con una folta corvina chioma, al centro del cui viso irrompevano degli occhi belli, ma di un grigio nebbia un po' malinconico... E per questo spesso preferiva stare da sola; a Londra invece nessuno badava a queste cose. Lei e James avevano parlato piacevolmente per ore e ore e il giovane l'aveva aiutata a capire l'importanza delle persone al di là dell'aspetto esteriore e, soprattutto, a comprendere che anche lei spesso giudicava, limitandosi solo alle apparenze iniziali.

Aveva capito che tutti gli esseri umani sono persone con le stesse emozioni, sentimenti, paure, anche se i modi di agire possono essere diversi. Era molto contenta dell'esperienza vissuta e della famiglia che l'aveva ospitata, sempre le sarebbero rimasti scolpiti nel cuore tutti i ricordi e l'orgogliosa consapevolezza di essere cambiata, di essere diventata un po' come Pippi Calzelunghe... .